

il Cittadino

giornale della Domenica

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4. a pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm. : *Contrada Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si custodiscono.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

FINE D'ANNO

L'anno che si chiude, non ricomponendosi, almeno tra noi, in un funereo lenzuolo di neve, ma dileguando via in un sereno raggio di sole, non troverà posto tra i più memorabili. Molte cose si sono in esso preparate, o, piuttosto, hanno lentamente continuata la loro preparazione, delle quali altri anni vedranno gli effetti; ma la nota caratteristica, saliente, come suol dirsi, non si scorge.

In politica, l'Italia ebbe, subito al principio del '91, una crisi ministeriale, che sostituì il ministero Rudini al ministero Crispi. Non fu, nè doveva essere, un semplice cambiamento di persone: significò invece la fine d'un potere troppo personale e dittatoriale; il principio d'una finanza più modesta e più regolare. Si tentò e si tentò tuttavia di far credere che sia stata anche spostata la base ministeriale; e che il gabinetto — mentre prima poggiava a Destra, volto a Sinistra — ora pieghi un po' troppo verso la Destra, di cui si evoca abilmente lo spauracchio. Da Depretis in poi, tutti gli uomini più autorevoli dell'antica Sinistra si sono sempre attribuito il diritto di proclamare morti i partiti, quando sono loro al potere, per giustificare tutti i connubi, salvo a dichiararli risuscitati, quando non sono più ministri, per giustificare la propria opposizione. La verità è che attraversiamo un periodo transitorio, il quale non sappiamo quanto durerà, ma al quale ha certamente appartenuto l'anno che sta per finire; periodo, che si riscontra non solo in Italia, ma anche fuori, ed in cui, finite le vecchie questioni, non ben determinate ancora le nuove, nemmeno le divisioni parlamentari passano esse nette e precise. Non solo tra di noi, ma anche in Francia, in Inghilterra, e oggi si annunzia fino in Austria, uomini politici di diversa origine o gradazione si trovano insieme al Governo, non per un egoistico interesse personale, che sarebbe troppo meschino e di corta durata, ma perchè così richiede il pubblico bene.

Questo momento di transizione è dimostrato pure dal contegno che accenna a prendere una parte dell'estrema Sinistra, e di cui già facemmo parola, quello cioè d'entrare nell'orbita costituzionale. Anche questo è un nuovo elemento che viene ad aggiungersi al lavoro di decomposizione e ricomposizione dei partiti, e che non potrà non esercitarvi qualche influenza.

×

Anche nei nostri rapporti con l'estero, e perciò nella situazione politica generale europea, l'anno 1891 è stato anno d'incubazione, non di fatti decisivi. Alla triplice rinnovata s'è andato opponendo il disegno,

ancora un po' incerto e incompleto, della *duplica*; abbiamo avuto, da una parte, la visita di Guglielmo II e del principe di Napoli a Londra, e il brindisi d'Umberto I alla flotta inglese in Venezia; dall'altra, la dimostrazione navale di Cronstadt e i deliri russofili dei Francesi. Come intermedio, s'è visto pure l'Inghilterra accogliere amichevolmente la flotta francese, e il ministro russo Giers visitare il nostro sovrano, abbozzarsi col Rudini, e poscia fare altrettanto col Carnot, e col Freycinet.

Tutte le questioni così, che il 1890 lasciò in eredità al 1891, non hanno fatto, in questi dodici mesi, alcun passo importante: l'elaborazione, la gestazione continua.

×

Nella scienza, nell'arte, nelle lettere, il 1891 non lascia, se non c'inganniamo, notevoli tracce. Qual'è la scoperta insigne, l'opera poetica eccellente, la musica, la scultura, la pittura di valore incontrastato che si siano aggiunte al patrimonio della civiltà nazionale? Tra i vari romanzi, che le solite tre o quattro penne — tra cui quella inesauribile del Barilli — ammanniscono ogni anno ai pochi editori ed ai meno lettori, uno solo, senza essere vero capolavoro, il *Paese di Cuccagna* della Serao, è libro potente. Poche raccolte di versi dei così detti poeti *minori* (in Italia è maggiore uno solo — il Carducci) furono meritamente lodate per gentilezza di forma e di concetti, ma non levarono, nè potevano, alto grido. L'*Amico Fritz* del Mascagni conferma la genialità dell'autore, ma non è ancora la grande e incontrastata rivelazione musicale che si aspetta.

×

Frattanto, la morte ha continuato a mettere preziose esistenze: Stoppani e Caselli, due sacerdoti che seppero conciliare gli obblighi del proprio ministero con la libera indagine scientifica e coi doveri di cittadini; Gabelli, ingegno eletto e cuore d'oro impiegati a vantaggio dell'educazione popolare; Magliani e Jacini, statisti insigni, che se, per la loro indole, non poterono ritrovarsi tra i preparatori della risurrezione nazionale, servirono con devozione instancabile la patria risorta; Albicini, Peruzzi, Cadorna, operosamente consacrati all'Italia, sia nei giorni della schiavitù, sia in quelli della libertà; Vela e Barabino, due luminari della scultura e della pittura, che illustrarono l'Italia non solo con la potenza dell'arte, ma eziandio con la scelta patriottica degli argomenti trattati, e che pugnarono in campo per la sua indipendenza. Ultimo e doloroso lutto artistico, la morte, pur ora avvenuta, di Adeodato Malatesta, proclamato dal Panzacchi il massimo vanto della pittura emiliana.

Ed è giusto ricordare pure il nome del principe Napoleone (Girolamo), che, sebbe-

ne non italiano, fu del nostro paese, da cui la sua famiglia trasse l'origine, amico sincero e provato, e che morì in quella Roma, che egli aveva augurata, e anche contribuito a divenire nostra capitale; come è doveroso non dimenticare Ferdinando Gregorovius, che, del Medio evo della stessa Roma, fu storico insigne.

×

Le immagini dei benemeriti che terminano, in questi ultimi dodici mesi la loro vita — siano essi stati tra i *grandi* della patria, o tra i *buoni* della città e della famiglia — tornano care e venerate al pensiero in questa fine d'anno, in cui, per una gentile consuetudine, cresce tra i viventi la cordialità, in cui tanti sorrisi errano sulle labbra e brillano dagli occhi, tante amorevoli parole sgorgano dal cuore. Ognuno si ritempra nel ricordo di chi più stimò ed amò, e ne tragga aiuto e conforto a reggere contro i colpi degli sciocchi o dei malvagi, a perseverare nel bene. Soltanto così, la felicità, quando si consegue, è veramente piena, e, in ogni caso, l'infelicità si fa tollerabile.

Memor.

IL NAZARENO ⁽¹⁾

I clamori di meraviglia, che udii lunghi e perseveranti in ogni luogo in cui mi trovassi, m'invogliarono, per non esser da meno degli ammiratori, di vedere, anch'io la rappresentazione del Nazareno, annunciata da alcuni giorni di sui muri con ripetuti cartelli. Ma prima, per maggior precauzione e per sfuggire gli incomodi di una radunanza troppo fitta, lasciai sfollare l'entusiasmo, non tanto però che, quando entrai nel teatro, non lo trovassi rigurgitante di persone che seguivano con ansiosi sguardi un'azione che nella nostra società di così forbiti costumi si compie, quando si compin, nel segreto delle case: la lavatura dei piedi. Per questo m'incastrai alla meglio tra un arrabbiato, come ebbi a conoscere con mio danno poco dopo, nemico di Giuda di Kerioth e un'antica ma fervida ammiratrice del Nazareno; e attesi alla rappresentazione.

Vera Rappresentazione, nel senso antonomastico del vocabolo, simile a quelle che sotto nomi diversi i sacerdoti allestirono per tutto il medioevo al popolo desideroso di spettacoli scenici. E il paragone che s'affacciò spontaneo e improvviso alla mia mente mi distrasse dal guardare e intendere i personaggi sulla scena per condurmi attraverso a una folta selva di fantasticaggini.

Nelle basiliche romane che malamente nascondono l'origine pagana; nelle chiese lombarde dagli archi rotondi e dalle piccole finestre bifore e dalle colonne massicce ornate di bizzarri mostri orrendi; nelle cattedrali gotiche dagli archi acuti, severe, immense, rischiarete debolmente dalla luce che filtrava per le belle vetrate dipinte, si raccoglieva, dovunque il suono delle campane chiamasse con voce argentina, la turba dei fedeli: venivano i leudi, barbarici conquistatori, gli uomini liberi dei campi o della città, gli schiavi, le donne, i fanciulli; e tutti coi propri dolori, con le proprie crudeltà; con le passioni invelenite dalla barbarie, con gli odii insospirati dall'ignoranza; ma anche con un grande bisogno di amare, di perdonare, di dimenticare, di credere; di

(1) La ricorrenza del Natale e l'eco, non anche dileguata, delle ultime rappresentazioni al Teatro Sociale rendono d'attualità il presente articolo dell'egregio nostro collaboratore.

consolare la loro tristezza con l'esempio di una tristezza più augusta, di addolcire la propria alterigia con lo spettacolo di un'umiltà suprema; e tutti ascoltavano, meravigliati, estatici, quelle parole semplici, schiette che giungevano per così lungo spazio di tempo e di luogo, ma pur così presenti, così appassionate. Chi potrà dire — e la difficoltà, anzi l'impossibilità di perfettamente conoscere quelle lontane sensazioni degli animi non ci dà la facilità di negarle — quali benefici lenimenti avranno gustato certi oppressi, quali balsami avranno sparso sulle loro ferite certi infelici vendendo le torture e gli spasmi di colui che meno degli altri avrebbe dovuto sopportarli? Quanti non avranno sentito vergogna e ribrezzo dinanzi al Giuda che tende la mano al prezzo del sangue? E quale efficacia questo fatto, esposto all'ignominia dei secoli, non avrà avuto sulle menti rozze dei barbari a costringerli ad abbandonare il loro *vehrgeld*?

E gli spettatori di quelle antiche rappresentazioni erano proprio tutti inferiori nell'ingegno, nel carattere, nel cuore a noi? Con più superbia, che non convenga ad animi educati alla scienza, che dimostra palesemente la relatività e l'instabilità dei giudizi umani, noi siamo soliti a deridere il medioevo. Fu, nè alcuno vorrebbe negarlo, età di ignoranza, di tenebre, di pregiudizi; ma non si dovrebbe dimenticare, per l'amor delle frasi rimbombanti, che fu anche età produttrice di grandi caratteri, di smisurati intelletti: S. Francesco, S. Tommaso, Dante Alighieri.

— Ma questi spettacoli, ora, sono troppo contrari alla nostra civiltà! — Io non so, poichè come Faust sempre mi domando: « e chi può dire credo e non credo? » ma osservo che la nostra vantata civiltà appena si può dir principia — e chi sa quanti torrenti di sangue e di lagrime dovranno ancor bagnare la terra —; che nelle regioni più basse del popolo serpeggiano poderose le antiche passioni, ardono i medioevali incendi; che moltissimi hanno ancor bisogno non di insegnamenti astratti ma di esempi concreti; che questo stesso spettacolo, ora, fa trepidare molti cuori, piangere molti occhi; che... Ma mentre il mio pensiero balza da una ad altra supposizione, il mio vicino di destra, che già da un po' di tempo si mostrava furibondo e lanciava una pioggia d'improperi e di minacce contro Giuda, forse per veder meglio o per fare anche all'infame sentire le sue imprecazioni, mi passò rapido dinanzi e nella furia mi pestò violentemente un piede. Il dolore acuto mi riscosse e arrivai proprio in tempo a vedere sulla scena Giuda che si gettava al collo il capestro, e lontano il mio carnefice che giubilava. Certo per trattarmi così barbaramente, sia pure nelle mie più umili estremità, avrà almeno almeno supposto che io sia un pronipote diretto del gran sacerdote Caifasso.

Al levarsi del sipario, di nuovo m'abbandonai alla corrente dei pensieri che quel colpo di tallone aveva senza misericordia intorbidita.

.... Molti sono accorsi anche in questa sera a tale spettacolo: ma quanti furono attratti dal desiderio di vedere cose meravigliose e dall'abilità degli attori, quanti dall'affetto e dalla riverenza continua e infrangibile verso il fatto religioso, divino? Dell'attenzione che prestano anche le persone più colte quanta parte si deve assegnare a quella indefinibile coscienza religiosa che la lunga eredità e gli insegnamenti dell'infanzia hanno formata nel nostro spirito, o a quel desiderio che ci spinge a rivedere le cose che una volta possedevamo e che ora abbiamo perduto? Quanta parte in vece si deve attribuire a quella commozione che in noi avampa, quantunque volte vediamo soffrire ingiustamente il debole, o all'ammirazione che spontanea sorge in noi per chi muore per un'idea, semplicemente, eroicamente? E partendo da questo teatro, stasera, potrebbe alcuno con verità portar seco la convinzione che il sentimento della religiosità permane ancora e fluisce copioso nelle più celate profondità dell'anime e che è connotato all'uomo? che la società ha bisogno di una morale chiara, precisa, evidente? Certo nessuna altra figura nella storia raggiò di tanta luce ideale, come la pallida faccia del Nazareno.

Ed ora, forse più che in altro tempo, si apprezza l'importanza dell'opera sua. La lotta aspra e feroce della vita sempre più si fa micidiale; a mille cadono gridando, imprecando, insanguinati i deboli sulla via; i forti e gli astuti seguitano senza fermarsi, flagellati senza posa dall'ambizione, dal desiderio della ricchezza. Le nazioni cercano difesa cingendosi la ferrea corazzina del protezionismo, l'individuo armandosi dell'egoismo; brutte parole ma più brutti fatti. Il desiderio dell'ideale punge più acuto le anime che negli interessi volgari non trovano pace. Sembra che il grande sollito delle idee semitiche, delle idee umanitarie che riaccese, già una volta, la fiaccola della civiltà, che era vicina a spegnersi nelle mani del popolo latino, debba ora sgombrare dalle menti gli sterminati dubbi che incombono procellosi. Già tra un popolo che s'avanza misterioso si è levata la voce; e Leone Tolstoj, grande anima, diffonde nei libri avida-

mente letti la morale cristiana, ancora un po' esageratamente disperata; ad essa risponde un altro popolo, il francese, per gli scritti di un suo capo il visconte de Voguè, e ritorna al vangelo e insegna la pietà che è poi l'altruismo dei filosofi positivi.

Ma questo rinnovarsi della morale cristiana, della tradizione evangelica sarà duraturo e impulso a una trasformazione della società, a un assetto di essa più giusto e meno doloroso; o non piuttosto sarà vano tentativo; e la società, disperando dei rimedi, non si dibatterà in una convulsione suprema, in cui tremeranno i più profondi fondamenti del suo edificio?

E mi parve infatti di sentire un rimbombo, un fracasso formidabile; mi destai sbigottito dai miei sogni, e vidi che il popolo festeggiava con vigorose acclamazioni il Nazareno che con una svelta capriola sorgeva dalla tomba scoperti: sentii l'assito scricchiolare sotto i passi frettolosi.

Giacinto Ricci Signorini

INTERESSI LOCALI

Ancora la questione del Teatro

Se le nostre informazioni sono esatte, la Deputazione teatrale, considerato che nessun progetto serio per uno spettacolo carnevalesco fu ancora presentato; che la somma stanziata in bilancio (L. 7.500) è troppo esigua per potersi ripromettere nulla di discreto; che la stagione, oramai troppo inoltrata, è un altro ostacolo, avrebbe espresso il voto che non venga concessa, nemmeno parzialmente, ad alcuno la detta somma, ma sia tenuta in serbo, perchè possa, con altro uguale stanziamento nel preventivo 1893, permettere d'allesire uno spettacolo abbastanza decoroso nel prossimo anno.

Siffatto voto a noi sembra approvabile. V'è stata in passato la tendenza — sotto varie Amministrazioni — di lasciarsi facilmente commovere da istanze modestissime, e di concedere sussidi miseri. Si diceva: « Se i suonatori, se i coristi locali vogliono lavorare *gratis*; se si contentano di poche migliaia di lire, che, per il bilancio municipale, non sono un grande sacrificio, perchè negarle? » Ma non si pensava che l'asserzione di lavorare *gratis* era messa innanzi piuttosto come un argomento per far colpo sul Municipio che come un proposito seriamente formato nell'animo. A tutti gli artisti locali, ed era naturalissimo, sorrideva sempre la speranza di ritrarre un qualche guadagno, per quanto piccolo, dalle loro fatiche, o, in ogni caso, di cavar sempre, alla fine, al Comune un aumento di sussidio; sicchè, trovandosi in ultimo d'aver lavorato solo per la gloria, senza lucro di sorta, e magari con qualche perdita, ne provavano la più dolorosa delusione. Inoltre questi meschini soccorsi municipali, che non bastano a sostenere fino in fondo uno spettacolo, ma servono solo ad adescare i privati a fare un qualunque tentativo, anche il più disperato, sono le vere cause responsabili di molti e non belli incidenti che sempre si verificano, come le fughe degli impresari, l'arrogamento delle imprese, la disperazione d'artisti forestieri lasciati sul lastrico ecc. E si ha un bel dire che, in tali casi, il Municipio non è legalmente tenuto a far nulla, nemmeno a pagare le ultime rate del sussidio promesso. Al di sopra della legalità c'è sempre l'equità, o, in ogni caso, la compassione; e, in un modo o nell'altro, Pantalone, cioè l'erario pubblico, finisce sempre per pagare.

No, non c'è via di mezzo: o il Municipio non solo non sussidia affatto veruno spettacolo carnevalesco, ma non concede nemmeno, senza serie garanzie, il proprio Teatro, o stabilisce una dote conveniente. Ogni altro termine intermedio non può recare che danni privati e pubblici.

×

Ora, può il Municipio comportare nel suo bilancio, ogni anno, l'onere d'una dote conveniente? Non lo crediamo. Può il paese restare, per sistema, sempre privo di spettacoli al teatro comunale? Può questo edificio diventare un inutile fabbricato, che gravi sul Comune solo per le tasse e la manutenzione, e che non si apra se non a sfogo d'una clamorosa o papaveresca retorica mitingaia? Può una città, come la nostra, considerando senza esagerazioni di superbia o di modestia il proprio grado di fronte alle

città sorelle, rassegnarsi a non aver mai qualche manifestazione artistica, la quale ci sollevi un po' dall'infimo livello degli Ottentotti?

Basta porre queste domande, per averne naturalissime le risposte. E se queste devono essere nel senso che, se non ogni anno, ogni biennio, ogni triennio si apra il teatro comunale, con conveniente dote del Comune (chè altrimenti — è inutile farsi illusioni — è impossibile), non restano che due sistemi da seguire. O fare, appunto ogni biennio, ogni triennio, nel bilancio del Municipio, e tutto in una volta lo stanziamento necessario; o, stabilita la cifra media e normale, distribuirla in rate fra tanti esercizi annui, finchè, ottenuto in tal modo il fondo necessario, si possa procedere alla sua erogazione.

Il primo sistema non ci pare preferibile; con esso, periodicamente, avremmo in un solo esercizio un peso troppo forte, che altererebbe la giusta economia d'un bilancio normale. Il secondo, invece, ripartendo e alleggerendo il peso, permetterebbe d'aver, anche per questo titolo, una perfetta regolarità di bilancio ed eviterebbe ogni scossa, ogni turbamento.

Un passo ad entrare in questo sistema noi ravvisiamo nel voto recentemente espresso dalla Deputazione teatrale, ed è anche per ciò che l'approviamo.

Casasas.

ALBERI DI NATALE

Per i bimbi poveri

Domani, Domenica, alle ore 1^{1/2}, nella Sala del Casino del Teatro, avrà luogo, per cura del Comitato cittadino, la distribuzione di abitudini ai bambini poveri.

Così anche quest'anno, come già l'anno scorso, i bambini poveri avranno il loro albero di Natale. Non sarà il tradizionale ramo d'abete, che ogni famiglia del nord innalza, nella sera del 24 Dicembre, per i bambini. Non ci saranno lumi, nè fronzoli, nè ricchi doni, nè giocattoli inutili, cose tutte riservate ai bimbi di famiglie ricche; ma vi saranno delle buone e soffici vesti di lana, e delle calzature robuste, capaci di proteggere i poveri piccini contro il rigore dell'inverno. Non ci sarà la gaia festosità dei ragazzi felici, nè fragore di risa e di grida acclamanti ai bei doni lungamente promessi e lungamente aspettati; ma ci sarà il sorriso di qualche povera mamma, contenta di non veder più la sua creaturina piangere dal freddo. E l'albero..., che non c'è, non sarà meno per questo una bella festa dell'anima e del cuore.

L'anno scorso, per i ritardi prodotti dalla questua e dalla esecuzione degli indumenti, la distribuzione si fece ad inverno troppo inoltrato. Era una domenica; nevicava da più giorni, e i bambini precelti avevano dovuto affrontare la neve ed il freddo per venire, ad uno ad uno, a ricevere, nella sala del Casino, dalle signore del Comitato, l'oggetto che loro si destinava. Erano maschietti ricoperti alla meglio, magari colla giacca e colle scarpe paterne, e bambine rinfagottate in uno scialle sdruccito, ma tutti intrizziti, tremanti, colle mani serepolate dai geloni. Spesso alcune mamme toglievano loro lì per lì gli abiti vecchi per ricoprirli subito coi nuovi. Era uno spettacolo pietoso e consolante insieme; e, vedendo che fuori seguitava la nevicata fitta, persistente, opprimente, confortava il pensare che almeno per un po' di tempo quei poveri piccini sarebbero stati protetti contro quell'inferire della stagione, e che almeno in quel giorno un sorriso di consolazione sarebbe entrato ad allietare una povera famiglia. Non è tutto; ma è pur qualche cosa.

Dovunque, e giustamente, il pensiero dei buoni si rivolge, nell'occasione del natale, ai bambini poveri, e si trasferisce per loro in Italia la gentile consuetudine nordica dell'albero.

Da noi, per quanto il natale vada perdendo, come altre ricorrenze, la poesia religiosa, rimane pur sempre la bella festa della famiglia, il giorno solenne in cui quanti sono legati da vincoli di affetto amano valersi riuniti alla medesima tavola, al me-

desimo fuoco. Ma, malgrado questo, o forse per questo, il natale è e sarà sempre soprattutto la festa del ventre, la grande annua solennità gastronomica, il giorno in cui vengono consumate, quasi colla coscienza di compiere un doveroso ufficio, enormi quantità di commestibili, di leccornie, e ghiottonerie prelibate.

Ma mentre gli agiati per lo più in questo giorno pranzano bene, e la sera si riscaldano ad un buon fuoco, il Ceppo tradizionale, per accelerare possibilmente la digestione; mentre in questo giorno tutti i bimbi felici e ben nutriti hanno la loro strenna — non è giusto, non è doveroso pensare a quelli che soffrono il freddo e la fame e si preparano a patire per i lunghi mesi invernali?

A ciò intendono ormai in ogni centro, grande o piccolo, Comitati e Commissioni di beneficenza; vi provvedono gli stessi grandi giornali, ad esempio il *Secolo* e il *Corriere della Sera* a Milano, il *Don Chisciote* a Roma, con pubbliche sottoscrizioni.

Il Comitato cesenate, sorto col pensiero di onorare ogni più eletta virtù di donna, che Margherita di Savoia fa risplendere dal Quirinale, non poteva non incontrare il plauso della cittadinanza. Questa beneficenza fatta per bene (mi si passi il bisticcio), coi dovuti criteri, dopo una scelta giudiziosa e coscienziosa, non ha nulla di banale per chi la fa, nulla di menomamente offensivo alla dignità di chi la riceve; eseguita nell'occasione in cui si sentono più vivi che mai i sentimenti della fratellanza umana, è un mutuo riconoscimento dei doveri degli uni e dei diritti degli altri, senza declamazioni, senza sproloqui, senza inutili frasi; tacito ma eloquente.

E, non per fare delle frasi, ma perchè è la verità, alla speciale gratitudine dei poveri soccorsi rammenterò quelle gentili signore che all'opera buona hanno dedicata da oltre due mesi tutta la loro attività, raccogliendo le oblazioni private; organizzando la Fiera di Beneficenza del 20 novembre, che col suo splendido successo mise a disposizione del Comitato una considerevole somma; attendendo esse stesse, con le loro uniche, le conoscenti, le alunne delle scuole, alla lavorazione delle calze, delle maglie ecc. *A tout seigneur tout honneur.*

il lapis bleu.

Al Filologico

L'albero del Filologico era un abete autentico, che si ergeva pomposamente in un angolo della sala, la sera della Vigilia; un abete dai rami carichi di doni eleganti e cose ghioie; tutt'intorno una bella corona di signore e signorine, e un'allegria di bimbi schiamazzanti e di filologi aspettanti l'estrazione a sorte dei doni. La sorte era rappresentata dal prof. Vergnano che gridava i numeri estratti. La sorte, si sa, è cieca; sicchè capitava spesso che un bimbo invece del balocco desiderato, ricevesse una bottiglia d'all'aureo collo; che al ghiottone, che flava da mezz'ora... per la bottiglia, toccasse una scialoba di fitta; o che la signora, che aspettava un oggetto elegante, vedesse presentarsi un salame, inargentato sì, ma ahimè! pur sempre salame. Di qui, sorprese inevitabili, molte risate, molta allegria. Tra i premi era notevole una coppa di metallo cesellato, dono della direzione del Circolo.

Quando la lotteria fu finita e l'albero spogliato, il povero abete fu abbattuto e fascinato fuori per dar posto ai soliti quattro salti non senza avere aspettato alquanto il maestro farloni, che sedeva al pianoforte e che, sparito improvvisamente, si era recato a suonare la messa cantata di mezzanotte, passando bruscamente da un waltzer al *gloria in excelsis deo* e dal *gloria* ad una quadriglia, precisamente come, nella *Santellina*, l'organista Floridor d'eclettica memoria.

Credo inutile aggiungere che i quattro salti si moltiplicarono all'infinito, e si protrargarono fino ad ora tarda.

Così, può dirsi inaugurata a Cesena la stagione carnevalesca, la quale, per quest'anno, consista esclusivamente nelle conversazioni... coi piedi del *Filologico* e degli *Strapi*, tacendo il teatro: ragione di più, per profittarne briosamente.

il reporter.

In Municipio — Come è stato annunciato dai giornali quotidiani, l'Amministrazione interinale del R. Commissario è stata dal Governo prorogata per altri tre mesi.

Beneficenza — Il Comitato per la distribuzione d'indumenti a fanciulli poveri — distribuzione, che, come annunciamo in altra parte del giornale, avverrà domani, domenica 27 corrente, alle ore 1 e mezza pom., nella Sala del Casino del Teatro — avverte, per nostro mezzo, che, ove non fosse pronto, per ritardi di lavorazione, qualche paio di calze od altro, gli oggetti mancanti saranno, nel termine più breve possibile, recapitati ai beneficiati.

Bufalini in Francia — Mentre in Italia, alcuni, malevoli od ignari della vera storia medica italiana contemporanea, disconoscono l'opera del grande clinico cesenate, ci è di somma compiacenza notare come a Parigi, dove fervono oggi polemiche e si fanno studi per il riordinamento della facoltà di Medicina, si rievocano i meriti insigni della Scuola bufaliniana a Firenze, ricordando come appunto perchè, fino da quarant'anni fa, ne fu riconosciuta la superiorità sulle francesi, l'Accademia di Parigi all'unanimità decretava al nostro concittadino il titolo di *socio straniero*. Il cenno di siffatta rievocazione si trova nel riputato *Journal d'Hygiène* di Parigi (N.º del 10 corr.), al quale rimandiamo chi desideri più esteso ragguaglio.

Pescheria pubblica — È stato approvato dal R. Commissario il progetto di riparazioni e modificazioni al locale della pescheria, per la spesa complessiva di L. 995.25.

Demolizione — Giovedì 30 corr., alle ore 11 ant., nella residenza del Municipio, avrà luogo l'asta per l'alienazione del materiale proveniente dalla demolizione della casa in Via Mazzoni N. 34. L'asta, che si aprirà sul prezzo di lire 2293.16, si farà col metodo delle offerte a scheda segreta. Il miglior offerente sarà dichiarato, seduta stante, aggiudicatario del lavoro, che dovrà compiersi in dodici giorni.

« La Reale » è il titolo d'una società anonima d'assicurazione contro la grandine, costituitasi di recente a Bologna, sotto gli auspicii di quel Comizio Agrario, e col precipuo scopo di sovvenire i piccoli agricoltori. Del Consiglio Amministrativo, presieduto dal deputato Lugli, fa parte il Senatore Bonvicini. Il sig. Primo Stefanelli è incaricato di raccogliere azioni in Cesena.

La piccola Enciclopedia Hoepli ha avuto un vero e incontrastato successo presso non solo gli studiosi, ma presso i professionisti, le famiglie e i giovani studenti. E, infatti, una pubblicazione che conviene ad ogni persona e ad ogni categoria di studi, essendo, come è noto, redatta da distinti specialisti, i cui nomi figurano sul 5º fascicolo di 160 pagine, in due colonne di fittissima, ma nitida composizione tipografica. L'editore Hoepli, di Milano, non ha risparmiato spese per quest'opera, una delle tante che onorano la sua operosità instancabile, e accrescono riputazione alla casa libraria. I fascicoli saranno circa 48, e saranno legati in due volumi di circa 3090 pagine. Il prezzo è di L. 1 per fascicolo; il buon mercato questa volta non scema il valore dell'opera che, come dicemmo, è lavoro originale dei più chiari letterati, scienziati e artisti, onde si onora l'Italia nostra.

Plaudiamo agli intenti di questa pubblicazione che viene a offrire un recente e utilissimo materiale a incremento della istruzione e della coltura nazionale.

Avvertiamo i nostri lettori che chiunque può avere gratis 32 pagine di saggio della Piccola Enciclopedia Hoepli, rivolgendosi allo stesso editore Hoepli, Milano.

Stato Civile — dal 18 al 24 corr. — Nati 33 città m. 0 f. 3 — sub. m. 1 f. 6 — forese m. 6 f. 4 — illegittimi m. 2 f. 8 — esposti m. 1 f. 0 Morti. — a domicilio: Gaspari Lucia a. 70 serv. nub. di Cesena — Valentini Giuseppe a. 72 brac. coniug. di s. Vittore — Servitori Assunta a. 36 mas. coniug. di Lugarara — D'altri Francesco a. 64 canepino coniug. di s. Mauro — Galassi Antonio a. 76 col. coniug. di Ruffio — Garaffoni Teresa a. 74 brac. ved. di Bulgheria — Pasini Maria a. 8 scolara di Massa — Fanti Virginia a.

76 coniug. di s. Bartolo — Osped.: Pasini Valentino a. 60 col. coniug. di Bertinoro — Tosi Rosa a. 76 ricor. ved. di Cesena — Bazzocchi Michele a. 75 brac. di Cesena. — Più 8 bambini sotto ai sette anni — Matrimoni: Siroli Pio col. cel. con Spada Maria mas. nub. — Belletti Pietro col. ved. con Conti Angela mas. nub. — Abbondanza Attilio brac. cel. con Fiorentini Santa mas. nub. — Brasini Pietro col. cel. con Grassi Adele mas. nub. — Antonelli Tomaso col. cel. con Oiretti Maravia mas. nub.

Logogrifo (a premio):

- 3 Lai vo cantando, e sollevando pesi.
- 4 I fanciulli mi sfuggono sovente.
- 3 Misero l'uom, di cui dominio presi
- 3 Ed a me s'abbandona ciecamente.
- 5 In molteplici forme, io spesso offesi
- 5 Questa meschina umanità languente.
- 3 Numero i gaudi e i danni onde son lesi
- 3 I mortali, e trapasso indifferente.
- 4 Dimenticando spesso ogni diletto,
- 4 Cupido a me solo intende l'avar.
- 3 Tra verdi prati, io solingo m'affretto.
- O lettrice gentile, e lettore caro,
- 7 A voi dal *Cittadin* vengo diretto,
- Auspice d'ogni ben pregiato e raro.

Spiegazione della Sciarada precedente:
COR-AZZA.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONDI — 1891.

Si Chiude Irrevocabilmente

Mercoledì 30 corr.

la Vendita dei Biglietti della Grande

LOTTERIA NAZIONALE

DI

PALERMO

I biglietti costano UNA lira ogni numero.
Cento Numeri hanno assicurata una

VINCITA

Le Vincite sono 30,750 da

LIRE 200,000 - 100,000
10,000 - 5,000 - 1,000 - 750 - 500
400 - 250 - 150 - 100 - 30 e 20 al minimo.

L'importo necessario per il pagamento di tutte le Vincite senza alcuna deduzione per tasse od altro trovasi depositato presso la Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

I pochi Biglietti ancora disponibili si trovano in vendita presso la Banca

Fratelli Casareto di Francesco
Via Carlo Felice, 10, GENOVA e presso i principali Banchieri e Cambio Valute nel Regno.

NON PERDONO DI VALORE

e continuano a concorrere alle estrazioni fino a tanto che venga loro assegnata la vincita del rimborso a premio o del rimborso a capitale, le Obbligazioni del prestito

BEVILACQUA LA MASA

garantito dallo Stato, dalla Cassa Depositi e Prestiti e della Banca Nazionale nel Regno.

PROSSIMA ESTRAZIONE

31 DICEMBRE corrente

Le obbligazioni costano L. 12.50 ciascuna e si trovano in vendita presso la Banca Nazionale, la Banca Fratelli Casareto di Francesco, Via Carlo Felice, 10, Genova e presso i principali Banchieri e Cambio-Valute nel Regno.

Sollecitare le richieste.

